



CABO DELGADO:

PACE, COESIONE SOCIALE E GESTIONE DEI
CONFLITTI

NELLE COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA
DELLA CITTÀ DI PEMBA



LA MISSION DI WEWORLD-GVC IN MOZAMBICO

WW-GVC opera in Mozambico a partire dall'anno 2000 in diverse Province del paese (Maputo, Manica e Cabo Delgado) e in diverse aree di intervento, quali sicurezza alimentare, agroecologia, riduzione del rischio di catastrofi – DRR ed educazione. La presenza dell'organizzazione nella Provincia di Cabo Delgado comincia nel 2013, avendo come principale area di intervento il settore dell'educazione. In questo modo si è sviluppata una competenza e solida esperienza di partnership e collaborazione professionale con le autorità competenti e con le comunità locali in modo da raggiungere l'obiettivo di contribuire al miglioramento del sistema educativo nelle scuole primarie e secondarie della città di Pemba.

WW-GVC è impegnata a considerare la partecipazione di tutte le fasce della popolazione colpite direttamente o indirettamente dal conflitto armato che sta colpendo la regione settentrionale del paese, dando voce sia alle famiglie sfollate che alle comunità ospitanti nella progettazione e pianificazione degli interventi umanitari, assicurandosi che le loro idee arrivino fino ai decisori nei diversi livelli, includendo il governo, le agenzie umanitarie e i donatori nazionali e internazionali.



CONTESTO

Fin dall'anno 2017 la popolazione di Cabo Delgado sta soffrendo un conflitto armato. Per questa ragione centinaia di migliaia di persone sono state costrette a fuggire repentinamente lasciando indietro le proprie case e i propri beni, alla ricerca di un luogo sicuro dove stabilirsi. Secondo le fonti ufficiali, fino al mese di aprile 2021 le persone accolte temporaneamente nei distretti meridionali della Provincia o nelle province limitrofe, Niassa e Nampula, erano più di 750.000 (DTM-Abril). Di fronte alla difficoltà di gestire la crisi umanitaria, circa l'80% degli sfollati che si trovano a Cabo Delgado è ospitato nelle case di familiari, amici e conoscenti. Se da una parte le comunità ospitanti dimostrano un forte senso di solidarietà con i vicini del nord – accogliendoli e condividendo con loro il cibo, fra altre cose – l'arrivo in massa di nuove persone esercita una maggiore pressione sui servizi e sulle risorse di comunità che già presentano forti vulnerabilità. Oltre alle difficoltà che le famiglie ospitanti stanno avendo per condividere con gli sfollati il poco che hanno, la nuova conformazione etnico-demografica di questa comunità presenta una grossa sfida rispetto all'integrazione e alla convivenza fra persone di diverse etnie, lingue e religioni. Se mal gestite, queste questioni possono dare vita a nuovi conflitti e attriti fra diverse comunità.

La città di Pemba è il maggiore centro di ricezione di sfollati interni. Fino a marzo 2021 sono stati registrati 143,446 IDPs in una città che nel 2017 (Censimento) contava 201,846 abitanti. Nello specifico, i quartieri più centrali con la maggiore densità di popolazione e con il maggiore numero di sfollati interni sono l'oggetto di questo documento.

Quartiere	Famiglie ospitanti	IDP
Cariacó	2.989	21.476
Eduardo Mondlane	3.300	13.350
Gingone	3.728	20.639
Natite	1.815	7.725
Josina Machel	3.304	20547

VERSO IL SONDAGGIO

Workshop “Il Ruolo del Volontariato nella Promozione della Pace e della Coesione Sociale”

Nei giorni 09 e 10 di Febbraio 2021, nella Città di Pemba, WeWorld-GVC (WWGVC), in collaborazione con la Secretaria do Estado da Juventude e Emprego (SEJE – Assessorato statale della Gioventù e del Lavoro) e il Conselho Nacional do Voluntariado (CNV – Consiglio Nazionale del Volontariato), ha realizzato il workshop *Il Ruolo del Volontariato nella Promozione della Pace e della Coesione Sociale*. Secondo quanto descritto nel titolo dell’incontro, la formazione ha avuto come obiettivo formare 20 giovani provenienti dal movimento associativo giovanile e del volontariato per diventare Agenti di Pace e Coesione Sociale a livello della Provincia di Cabo Delgado.

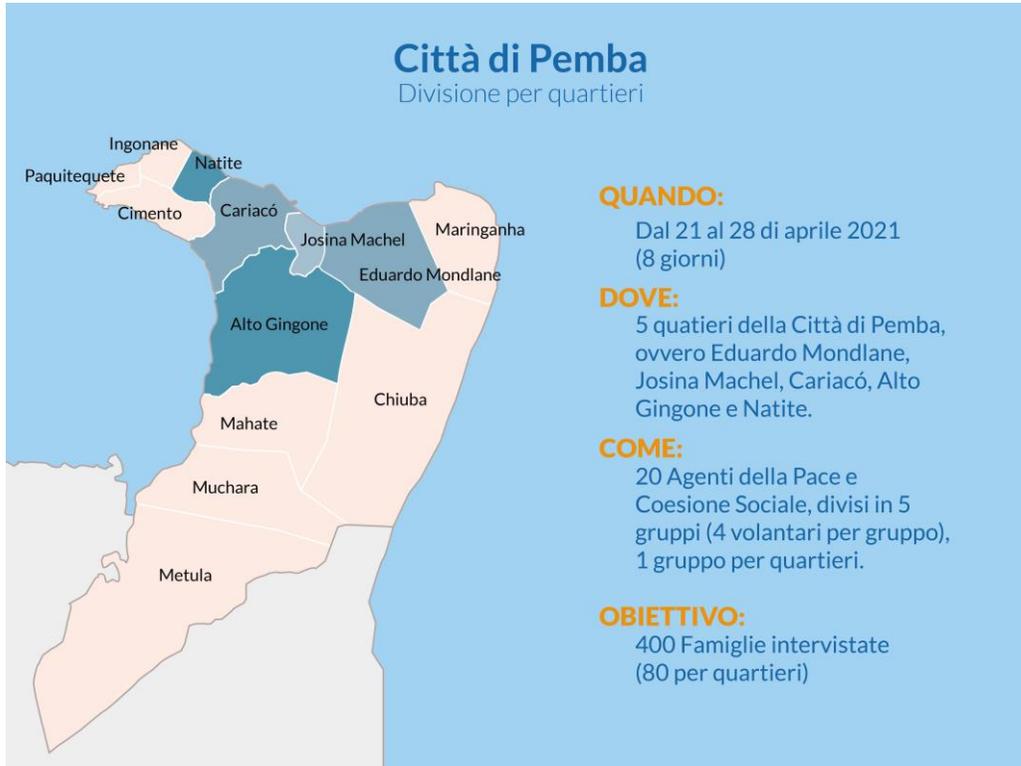
Sondaggio e campagna di sensibilizzazione

Per rispondere alla necessità di avere una comprensione più profonda sulla percezione delle comunità in relazione alle dinamiche complesse che stanno colpendo la popolazione della Provincia di Cabo Delgado, è stato realizzato un sondaggio relativo alla pace, la coesione sociale e la gestione di conflitti. I risultati di questo sondaggio costituiscono l’oggetto del presente documento.

Parallelamente, per proseguire la formazione menzionata anteriormente attraverso un’azione più concreta, è stata implementata una campagna di sensibilizzazione con l’obiettivo di aumentare la consapevolezza delle comunità sulla risoluzione pacifica dei conflitti, sulla tolleranza e sul dialogo democratico e sull’integrazione socioeconomica della popolazione sfollata.

*Le attività sono inquadrare nell’ambito del progetto **120194; Promoting Peace, Social Cohesion and Conflict Prevention in Cabo Delgado**, Implementato dall’ ONG italiana WeWorld-GVC e finanziato dall’Agenzia ONU UNDP e dal Governo del Giappone.*

METODOLOGIA



Obiettivo

L'arrivo di sfollati interni nelle comunità di accoglienza crea una forte pressione sulle risorse della popolazione e sui servizi della città di Pemba. Per questa ragione, data la grande emergenza in cui si trova l'intera Provincia, la risposta umanitaria si è concentrata in primo luogo nella risoluzione delle necessità primarie della popolazione colpita, determinando una lacuna nell'affrontare dinamiche che potenzialmente possono generare conflitti e situazioni di malessere fra le comunità ospitanti e sfollate. Infatti, esiste un divario di dati e informazioni sulla percezione reale da parte delle famiglie rispetto alla nuova conformazione sociodemografica delle comunità. Questo sondaggio mira ad essere un punto iniziale di riflessione a partire dal quale sarà possibile approfondire questo tipo di dinamiche di modo da migliorare gli interventi umanitari e governativi.

Tematiche affrontate

Nelle domande del sondaggio si è cercato di raccogliere informazioni sulle lingue parlate, i principali gruppi etnici; la religione principalmente praticata nella comunità; la presenza di armonia o conflitti fra i diversi gruppi religiosi della comunità, le loro origini e meccanismi di risoluzione; i principali conflitti; la definizione di pace e coesione sociale secondo la comunità; i meccanismi usati dalla comunità per la promozione della pace e della coesione sociale; la convivenza fra le comunità autoctone e gli sfollati interni.

Note

Considerata la situazione di incertezza di alcune famiglie, non è stato possibile ottenere alcuni dati con precisione. Ad esempio, i dati sull'aggregato familiare e contatti dei responsabili della famiglia non sono stati rilevati in tutte le famiglie, dopo che queste affermano che in alcuni distretti, prima degli attacchi, si sono verificate campagne di raccolta di dati riguardanti i numeri dei membri dell'unità familiare e registro dei contatti che sarebbero stati usati posteriormente dai terroristi per reclutare giovani nelle loro fila. Nella realizzazione dell'attività è stato possibile percepire che nessuna famiglia ha meno di 6 membri, fino ad arrivare a famiglie con più di 15 membri, particolarmente all'interno delle famiglie ospitanti.

Considerando il contesto della pandemia di COVID-19, oltre a portare il tema della pace e coesione sociale, sono state distribuite 2.200 mascherine alle 400 famiglie intervistate.



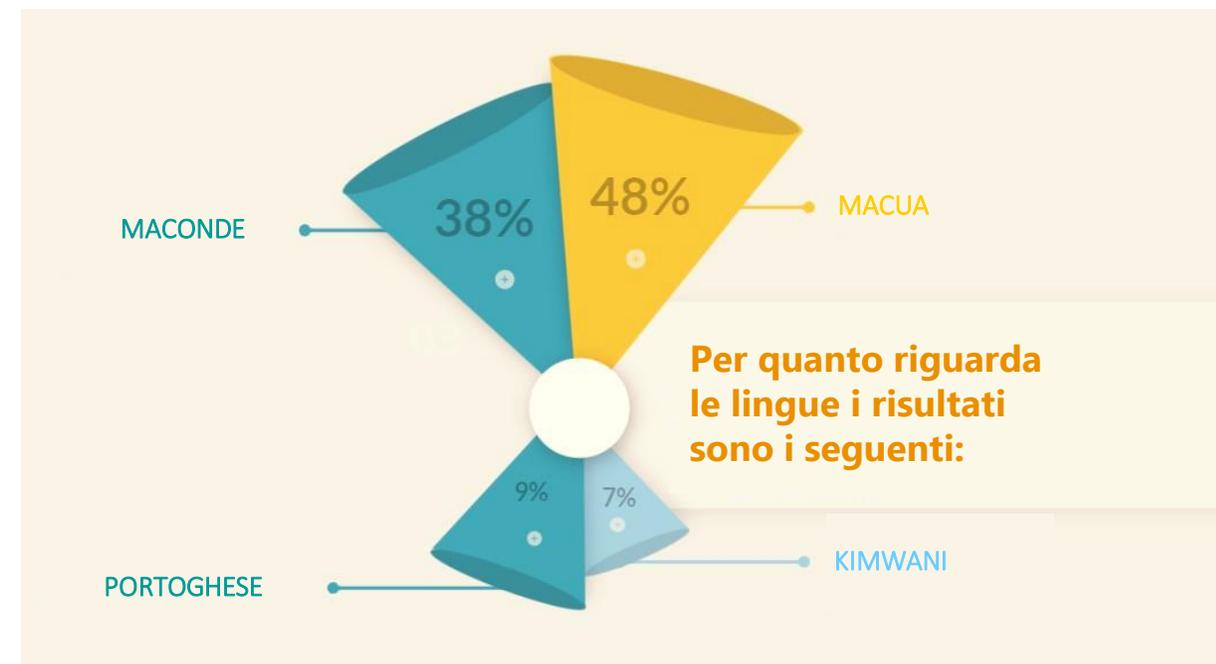
RISULTATI DEL SONDAGGIO

La Percezione delle Comunità

Lingua

Per quanto riguarda la lingua, è stato possibile rilevare che all'interno dei 5 quartieri analizzati vi sono 3 lingue maggiormente parlate, ovvero portoghese, Maconde e E-Macua. Nello specifico, la lingua Macua è la lingua madre del 48% degli intervistati, seguita dalla lingua Maconde (38%), da quella portoghese (9%) e da quella Kimwani (7%).

Le etnie predominanti sono Maconde e Macua, che arrivano a superare l'80% della popolazione intervistata.



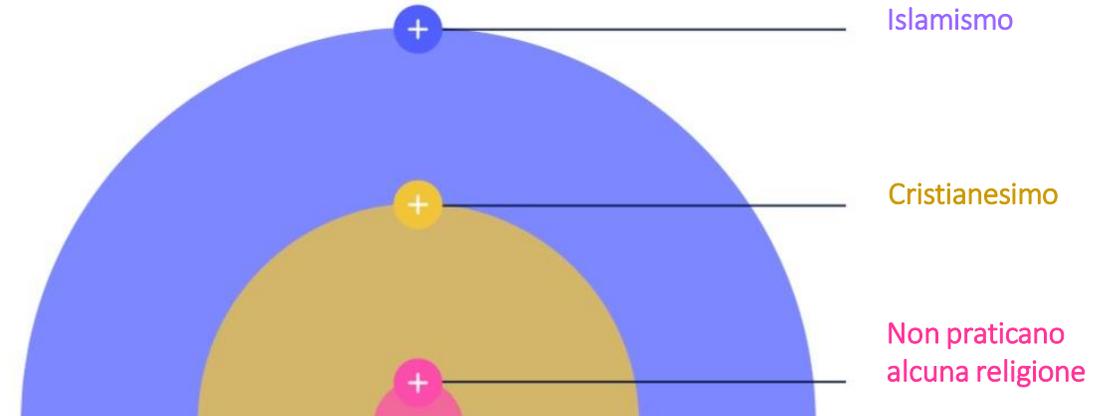
RISULTATI DEL SONDAGGIO

La Percezione delle Comunità

Religione

Per quanto riguarda la religione, l'Islam e il Cristianesimo rappresentano più del 98% della popolazione intervistata e le famiglie affermano di praticare la loro religione dentro le proprie case. Di questo 98%, 36% dicono di essere cristiani e 62% musulmani. Considerando che il sondaggio è stato realizzato in un momento in cui era in vigore lo stato di emergenza a causa delle misure di contenimento e prevenzione del COVID-19, si pensa che, in una situazione normale senza alcun tipo di restrizione la risposta relativo al luogo dove la religione viene praticata potrebbe essere diversa.

Religione



Armonia e Conflitti

Per quanto riguarda l'armonia, c'è stata una divergenza di opinioni: il 65% ha dichiarato che c'è armonia e il 35% ha dichiarato che ci sono diversi conflitti. L'origine dei conflitti è diversificata. Nel quartiere di Cariacó ad esempio, il 60% degli intervistati che hanno dichiarato la presenza di conflitti segnalano come causa principale l'accesso all'acqua potabile e alle vie di accesso nei giorni di pioggia. Negli altri quartieri sono state segnalate questioni come l'allocazione degli aiuti umanitari nei confronti degli sfollati, dispute per l'accesso alla terra, accesso alle risorse e divergenze politiche. Importante sottolineare che tutte le persone intervistate escludono la possibilità di verificarsi di conflitti legati alle differenze religiose. Gli intervistati segnalano che i conflitti più frequenti si sono verificati fra membri di una stessa comunità o fra le comunità di autoctoni e sfollati.



Risoluzione dei Conflitti

Per la risoluzione dei conflitti più del 90% degli intervistati ricorre ai segretari di quartiere, ai leader di ciascun isolato, così come agli uffici di Polizia. In termini generali le famiglie affermano che le segreterie di quartiere sono i luoghi più indicati, poiché a volte le famiglie risultano essere insoddisfatte dai meccanismi di feedback, il che mostra la necessità di rafforzare queste competenze all'interno dei quartieri. Gli Incontri Settimanali sono segnalati come uno dei meccanismi più ideali per la risoluzione dei conflitti.

Pace e Coesione Sociale

Più dell'85% delle famiglie intervistate definiscono la pace come *“assenza di guerra, fine di una situazione di conflitto armato, relazione di concordia o armonia fra persone o gruppi”*. Lo stesso gruppo vede la coesione sociale come *“tolleranza rispetto alle persone di religioni, etnie e gruppi diversi, unione nonostante le difference culturali o altro tipo di differenza”*.

Le famiglie intervistate hanno mostrato di utilizzare diverse forme per promuovere la coesione sociale. Evidenziano come il dialogo sia la strategia migliore. Le famiglie capiscono che la partecipazione alle riunioni di comunità è un buon percorso per contribuire a una buona convivenza dentro al gruppo. Più del 70% degli intervistati indicano l'organizzazione di workshops sulla pace e coesione sociale così come l'organizzazione di attività di sensibilizzazione a livello delle comunità come buone pratiche per la promozione della pace e della coesione sociale.

Più del 90% degli intervistati afferma che con l'arrivo degli sfollati ci sono stati dei cambiamenti all'interno della comunità. I principali cambiamenti riguardano l'aumento della concorrenza nel mercato del lavoro; pressione sui servizi e sulle risorse; degradazione della sicurezza; preconcetti e fraintendimenti fra i membri della comunità.





Sicurezza

Nonostante i cambiamenti che ci sono stati in materia di sicurezza, alcune divergenze di opinioni persistono. Circa il 45% dichiara di sentirsi sicuro. Il gruppo che si sente sicuro ha qualche relazione di tipo familiare o amicale con gli sfollati. Circa il 10% ha affermato di sentirsi neutro. Si tratta di un gruppo che capisce che gli sfollati non hanno portato alcun tipo di cambiamento nella comunità. I restanti, circa il 45%, si sentono insicuri con l'arrivo delle persone sfollate. Le principali cause segnalate per quest'insicurezza sono:

barriere linguistiche (gruppi che convivono nello stesso spazio, ma non riescono a comunicare facilmente poiché una delle due parti non comprende la lingua dell'altra); percezione di insicurezza (paura che ci siano dei terroristi infiltrati fra gli sfollati).

CONCLUSIONI

Considerando che le le famiglie conoscono i concetti di pace e coesione sociale e segnalano il dialogo come la migliore strategia per garantire l'armonia sociale, si consiglia di creare spazi permanenti che garantiscano una sana convivenza collettiva.

Se da una parte le comunità riconoscono le segreterie di quartiere come il luogo ideale per la mediazione dei conflitti, dall'altra i meccanismi di *feedback* sono deboli. Vi è il forte bisogno di fornire alle strutture locali gli strumenti e conoscenze necessari sulla gestione dei conflitti e la negoziazione.

Considerando che una delle domande segnalate riguardo ai cambiamenti verificatisi con l'arrivo degli sfollati è collegata alle pressioni sulle risorse e alla concorrenza nel mercato del lavoro, è fondamentale che ci siano programmi di formazione orientati al mercato del lavoro, così come iniziative di empowerment economico degli sfollati, senza escludere le comunità autoctone, così da evitare l'insorgenza di nuovi conflitti. Inoltre, dato che le barriere linguistiche sono segnalate come fattore di percezione di insicurezza e instabilità nella convivenza

fra gli autoctoni e gli sfollati, dei programmi di formazione linguistica possono essere un vettore utile di risoluzione dei conflitti.



